

**PETROLIO, ALLARME SCORTE****Crisi energetica, l'Ue pensa alle trivellazioni**

■ Allarme dell'Aie: calo record per le scorte di petrolio. E in Europa cresce il panico sulla penuria e si guarda anche ai propri giacimenti potenziali, Cipro e Romania in testa. Mentre cresce la dipendenza dal Gnl Usa (all'80% nel 2028 secondo le previsioni) e ancora prosegue l'import di gas russo. Aumentano le emissioni di Co2. **MERLO A PAGINA 7**

L'ALLARME DELL'AIE: DALL'INIZIO DELLA GUERRA LE SCORTE GLOBALI DI PETROLIO SI STANNO ESAURENDO A UN RITMO RECORD

L'Europa nel panico per la crisi energetica pensa a nuove trivellazioni

ANNA MARIA MERLO

■ L'Europa sta cedendo al panico di fronte alla penuria di petrolio. L'Aie (Agenzia internazionale dell'energia) allerta: «Più di dieci settimane dopo l'inizio della guerra in Medio Oriente, le crescenti perdite di approvvigionamento dallo Stretto di Hormuz stanno esaurendo le scorte globali di petrolio a un ritmo record». Quest'anno, le forniture di petrolio mondiale sono in calo di 3,9 milioni di barili al giorno, mentre dall'inizio del conflitto è già stato perso un miliardo di barili dal Medio Oriente. E «il calo dell'offerta è più rapido di quello della domanda», avverte l'Aie (la domanda è calata di 450mila barili al giorno). Amin Nasser, ceo della compagnia petrolifera saudita, ha messo in guardia sul «più grande choc energetico mai visto», con il blocco di Hormuz.

Le previsioni sono per un deficit del mercato del petrolio al-

meno fino a fine anno, anche nel caso di un accordo tra Usa e Iran che permettesse una riapertura progressiva di Hormuz nel terzo trimestre. Per il gas, l'Aie prevede tensione sui mercati anche nel 2027.

Con questo sfondo ieri si è tenuta a Cipro una riunione dei ministri dell'Energia della Ue, per analizzare la situazione e vedere come, di fronte alla volatilità dei mercati e dei prezzi, la Ue può rispondere. L'obiettivo della Ue resta quello della neutralità carbone entro il 2050. Ma questo impegno sfuma di fronte al panico del rischio di penuria (le case automobilistiche europee fanno pressione per rimandare la fine delle auto termiche, prevista nel 2035). Già le emissioni di Co2 sono aumentate nella Ue dello 0,9% nel quarto trimestre del 2025 (cioè prima della crisi di Hormuz): il primo fornitore della Ue, dopo l'allontanamento dalla Russia a causa

dell'aggressione all'Ucraina, sono ormai gli Usa. Nel 2028, le previsioni sono per una dipendenza dal Gnl statunitense dell'80% per la Ue, l'import è triplicato dal 2022 al 2025 ed è aumentato del 27% negli ultimi 4 mesi. Le importazioni dalla Russia comunque non si sono bloccate: l'obiettivo resta di azzerarle entro la fine del 2027, ma per il momento c'è stato un import di 6,9 miliardi di metri cubi di gas dalla Russia nel primo trimestre di quest'anno, un aumento del 16% a marzo, del 17% ad aprile.

La Ue guarda anche ai propri giacimenti potenziali, Cipro e la Romania hanno le più importanti riserve di gas. In Romania, il progetto *Neptun Deep* nel Mar Nero ha l'obiettivo di diventare il primo produttore di gas della Ue. In Grecia, sono arrivate ExxonMobil e Chevron, che si sono associate con un operatore locale, per perforazioni al largo di Creta e Corfù.



Di fronte a questa frenesia, segue molto a rilento il programma *AccelerateEu-Energy Union*, presentato solo il 22 aprile scorso dalla Commissione, per rispondere alla volatilità di rifornimenti e prezzi, riducendo la dipendenza dai fossili. Secondo, la Commissione, la crisi geopolitica in corso ha già causato una spesa supplementare di 24 miliardi per le importazioni energetiche, senza aumento della quantità. L'obiettivo di *AccelerateEu* è di rilanciare gli investimenti nelle rinnovabili, favorendo l'elettrificazione di trasporti, casa e industrie.

La Norvegia, che fornisce alla Ue il 40% del gas e il 10% del petrolio, ha deciso di riaprire tre campi di estrazione di gas inattivi da trent'anni e di fare ricerche in nuove zone marittime, in 70 nuovi "blocchi". L'iniziativa sta suscitando forti polemiche - «una follia» per gli eco-

logisti, che pure sostengono il governo del laburista Gahr Store - ma l'attrazione dei guadagni ha la meglio. Per Oslo è una manna finanziaria: il Fondo del petrolio norvegese è dotato di più di 2mila miliardi di euro (più o meno il pil italiano) e investe nel mondo.

La crisi di Hormuz sta scombussolando anche il trasporto aereo. Nello stretto non passa solo il 20% del grezzo, ma anche il 40% del cherosene. Il prezzo è triplicato, il peso del carburante è salito dal 25 al 45% dei costi di viaggio. L'Europa, a corto del carburante abituale Jet A-1, si sta rivolgendo agli Usa per importare un cherosene Jet A, di minore qualità (gela a meno 40°). Le prenotazioni aeree sono in calo del 35-40% e il modello dei voli low-cost è entrato in crisi.

**L'Ue dipende
dal Gnl degli
States, prosegue
l'import di gas
dalla Russia**

